

I CENTRI DI CRISI E L'UNITÀ DELL'EUROPA

L'anno 2006 termina e il 2007 inizia con le caratteristiche degli scorsi cinque anni. I centri di crisi sono gli stessi. Iraq, Afghanistan, Israele e Palestina, Libano, Siria, Iran, Corea del Nord: il cosiddetto Medio Oriente allargato.

Il 2007 si annuncia con la seria possibilità di tre guerre civili: in Iraq, in Palestina, in Libano, mentre sono tuttora gravi le tensioni in Afghanistan e con l'Iran, ma anche in Africa, nel Sudan-Darfur e in Somalia.

La sconfitta dei Repubblicani alle elezioni americane di medio termine del 7 novembre 2006 potrebbe rappresentare un incentivo ad affrontare, in maniera diversa e globalmente, questi centri di crisi, innanzitutto la guerra in Iraq. Ma non sarà facile.

Iraq. Durante lo scorso trimestre la situazione in Iraq si è ulteriormente aggravata. Dozzine di morti e centinaia di feriti quasi ogni giorno, soprattutto per attentati interetnici e interreligiosi. Si parla apertamente di guerra civile, di caos e di pulizia etnica.

Si stima che ogni mese circa 100 mila iracheni abbandonino il Paese. Gli Stati Uniti hanno perso circa 3 mila uomini.

Il 28 novembre 2006 il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite ha approvato all'unanimità, su richiesta del Governo dell'Iraq, il prolungamento di un altro anno - fino al dicembre 2007 - della missione della coalizione internazionale guidata dagli Stati Uniti.

Il Presidente degli Stati Uniti George W. Bush, a seguito della sconfitta del Partito repubblicano alle elezioni di medio termine, ha accolto le dimissioni del Ministro della Difesa Ronald Rumsfeld ed ha nominato al suo posto Robert Gates, ex Direttore della CIA. Si è dimesso anche il Rappresentante americano presso le Nazioni Unite, l'Ambasciatore John Bolton.

L'Iraq Study Group, presieduto dall'ex Segretario di Stato Repubblicano James Baker, ha pubblicato il 6 novembre 2006 l'atteso Rapporto. Il Gruppo paritetico (5 personalità Repubblicane e 5 Democratiche) propone, tra l'altro: a) il ritiro graduale, a partire dal 2008, di buona parte delle forze americane (circa 60 mila uomini sugli attuali 140 mila) da rimpatriare o eventualmente ridispiegare in Paesi vicini; b) una Conferenza di pace, presenti anche Siria e Iran, per sta -

bilizzare la situazione; c) uno sforzo accresciuto per addestrare l'Esercito e la Polizia dell'Iraq.

Forse, la caratteristica più positiva del Rapporto è quella di essere l'unico documento condiviso da importanti esponenti Repubblicani e Democratici.

Il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito statunitense, Generale Peter Schoomaker, ha dichiarato l'11 ottobre 2006 che le truppe americane dovrebbero rimanere in Iraq all'attuale livello fino ad almeno il 2010, cioè per altri tre anni.

Il Direttore nazionale dei Servizi di informazione degli Stati Uniti John Negroponte ha affermato il 2 dicembre 2006 che l'Iraq di oggi è in condizioni peggiori del Vietnam negli anni Sessanta. "In Vietnam, ha detto, le città erano sicure. Le capitali provinciali anche. In Iraq, invece, anche la capitale è altamente insicura, forse uno dei luoghi peggiori del Paese".

Il 18 ottobre 2006 il Capo delle Forze armate del Regno Unito, Generale Richard Dannet, in un'intervista al "Daily Mail", ha auspicato che le truppe inglesi si ritirino rapidamente dall'Iraq, perché, a suo parere, la loro presenza fomenta il terrorismo e accentua il problema della sicurezza in Gran Bretagna e nel mondo.

Poche settimane dopo il premier Tony Blair ha dichiarato che ritirerà, entro la fine del 2007, alcune migliaia di soldati sui 7.300 attualmente in Iraq e cederà il controllo di due Province al Governo iracheno. Il 17 dicembre 2006 il premier britannico in Iraq ha chiarito: "Resteremo in Iraq fino a lavoro completato", anche se con un contingente inferiore e d'intesa con il Governo iracheno. Quest'ultimo, da parte sua, ha affermato di avere come obiettivo il controllo delle 18 Province del Paese entro il 2007. Attualmente ne controlla soltanto 6.

Il 2 dicembre 2006 l'Italia ha concluso la permanenza del suo contingente in Iraq dopo circa tre anni e mezzo, mentre la Polonia ha preannunciato di ritirare entro la fine del 2007 le sue truppe dal territorio iracheno.

Il Presidente dell'Iraq Jahl Talabani ha respinto il 3 dicembre 2006 la proposta di una Conferenza internazionale per l'Iraq, affermando che il suo Governo preferisce trattare direttamente con i Paesi confinanti e con gli altri Stati interessati alla stabilità e all'avvenire del Paese.

La Siria, dopo oltre 20 anni, ha ripreso le relazioni diplomatiche con Bagdad.

Il 16 e 17 dicembre 2006 ha avuto luogo nella capitale irachena una Conferenza per la riconciliazione nazionale.

Il Segretario Generale delle Nazioni Unite in un Rapporto sulla missione di assistenza dell'ONU in Iraq ha stimato, l'8 dicembre

2006, che “la prospettiva di una guerra civile generale ed anche di un conflitto regionale è divenuta molto più reale”.

Il 5 dicembre 2006, vigilia della presentazione del Rapporto dell'Iraq Study Group, il nuovo Ministro della Difesa Robert Gates, nella testimonianza alla Commissione del Senato che doveva approvare la sua nomina, ha, in un certo senso, accolto alcune delle raccomandazioni e dei rilievi contenuti nel Rapporto. Gli Stati Uniti, ha dichiarato Gates, “non stanno vincendo in Iraq. Non vi si sono insediati con forze sufficienti”. E, con una velata critica al suo predecessore Rumsfeld, ha precisato: “Se non riusciremo a stabilizzare il Paese entro uno o due anni ci sarà il rischio di una terribile conflagrazione regionale”.

Per evitarla, secondo Gates, è opportuno negoziare con la Siria e con l'Iran, sebbene il dialogo sia problematico. Un intervento armato contro di essi, almeno per ora, va escluso. Sarebbe “un estremo ricorso, che potrebbe avere conseguenze drammatiche, e molto probabilmente aggraverebbe la crisi in Iraq”.

Secondo il nuovo Ministro della Difesa, gli Stati Uniti dovrebbero rimanere in Iraq, forse con truppe drasticamente ridotte, per parecchio tempo, perché gli iracheni non possiedono forze aeree e logistiche adeguate. E la soluzione del conflitto dovrà essere politica, oltre che militare. Da essa dipenderanno, ha precisato, “l'avvenire del Medio Oriente e la nostra strategia globale”.

Ha, infine, ammesso di non avere la bacchetta magica: “Tutte le opzioni sono sul tavolo. Ma temo che non ci siano idee nuovissime. Mi recherò in Iraq e discuterò con i nostri Generali. Penso che il disimpegno dipenda dalle condizioni sul terreno”. Dopo aver ribadito che gli Stati Uniti non stanno vincendo, Gates ha affermato che “non stanno nemmeno perdendo”. Ed è questa anche la tesi del Capo di Stato Maggiore Peter Pace, ripresa dallo stesso Presidente Bush.

Gates, come Bush, si è rifiutato di parlare di “guerra civile” in Iraq e si è opposto recisamente alla predisposizione di un “calendario del ritiro”, precisando che sarebbe “un segno di debolezza. Sarebbe come dire agli insorti quanto debbono aspettare perché noi ce ne andiamo”. Per ultimo, Gates non si è sbilanciato su un eventuale aumento delle truppe americane. Se si esaminano attentamente queste dichiarazioni del nuovo Ministro della Difesa non sembrano molto distanti da quelle del Rapporto Baker.

Il Senato ha significativamente approvato la nomina di Gates quasi all'unanimità: 95 voti a favore contro 2 contrari.

Il Presidente Bush ha dichiarato che terrà conto delle varie proposte, aggiungendo che attende anche quelle del Dipartimento della Difesa, dei Capi di Stato Maggiore, del Dipartimento di Stato e del Consiglio Nazionale di Sicurezza. Bush ha confermato che non ha intenzione di lasciare l'Iraq, finché il Governo iracheno non lo chie-

derà, ma ha ridimensionato il concetto di vittoria. Gli basterebbe un Iraq "capace di sostenersi, difendersi e governarsi". Un obiettivo che Bush spera di raggiungere gradualmente.

Già in occasione del Vertice NATO in Lettonia aveva dichiarato il 28 novembre 2006 che gli Stati Uniti non lasceranno l'Iraq "fino a quando la missione non sarà completata". Simili affermazioni ha fatto il 30 novembre dopo l'incontro ad Amman con il Presidente iracheno.

Il Segretario di Stato Condoleezza Rice ha dichiarato il 15 dicembre 2006 che il dialogo con la Siria e con l'Iran va escluso e così si è espresso anche Bush alcuni giorni dopo. Ma potrebbe essere una posizione negoziale.

Agli inizi del 2007, il Presidente dovrebbe comunicare con un messaggio alla nazione la sua nuova politica per l'Iraq, che non dovrebbe, tuttavia, contenere significativi mutamenti della linea seguita negli scorsi tre anni. Non è nemmeno escluso che, a breve, decida di aumentare di 15-30 mila uomini il contingente, seppure per un tempo limitato. Così ha affermato il 19 e 20 dicembre 2006. Contemporaneamente, potrebbero essere ampliati gli effettivi dell'Esercito e dei Marines in patria.

Afghanistan. La situazione non è migliorata. Si sono registrati scontri con unità talebane nel Sud del Paese e attentati in varie zone, anche nella capitale Kabul. Gli attacchi suicidi da 18 dei primi undici mesi del 2005 sono passati a 126 nello stesso periodo del 2006. I conflitti a fuoco sono aumentati negli stessi undici mesi da 1.347 a 3.824 e gli attentati con esplosivi da 530 a 1.297.

Il Comandante delle truppe NATO in Afghanistan, il Generale inglese David Richard, ha dichiarato il 18 ottobre 2006 che per vincere la guerra restano soltanto sei mesi. L'Inverno sarà decisivo. Se ad aprile 2007, ha aggiunto, "la NATO non avrà ottenuto sensibili progressi sul campo e nella ricostruzione del Paese, sempre più afgani si rassegneranno al ripristino del regime talebano".

La produzione di oppio, che alimenta oltre il 90 per cento dell'eroina mondiale, ha raggiunto nuovi primati nel 2006: un aumento del 26 per cento del raccolto (5.644 tonnellate) e un incremento del 61 per cento delle coltivazioni.

Il 10 novembre 2006 il Ministro degli Esteri Massimo D'Alema, incontrando il Presidente del Parlamento europeo Borrell, ha proposto "una Conferenza internazionale sull'Afghanistan, in grado di coinvolgere i Paesi della regione - l'Iran e il Pakistan innanzitutto - oltre alle Nazioni Unite, alla NATO e all'Unione Europea". La Conferenza, secondo D'Alema, "dovrebbe avere lo scopo di mettere a punto una strategia per pacificare effettivamente quel Paese e rafforzare le sue istituzioni, potenziando gli elementi politici, economici e

finanziari, in quanto sul piano esclusivamente militare appare difficile trovare una soluzione alla crisi afgana”.

Il Presidente della Repubblica francese Jacques Chirac il 27 novembre 2006 ha proposto la costituzione di un Gruppo di contatto per l'Afghanistan con la NATO, gli Stati Uniti, l'Iran, il Pakistan ed altri Paesi interessati. Durante il Vertice della NATO del 28 e 29 novembre 2006 a Riga, il Segretario generale de Hoop Scheffer è stato incaricato di approfondire la proposta del Presidente Chirac per un Gruppo di contatto, che potrebbe poi confluire nella proposta italiana di una Conferenza internazionale.

Israele e Palestina. *La situazione continua ad essere precaria. Il 25 novembre 2006 il premier israeliano Ehud Olmert ha accettato la proposta del Presidente dell'Autorità Nazionale Palestinese Abu Mazen di bloccare il lancio di razzi sul territorio israeliano che dura da mesi, in cambio del ritiro dell'Esercito di Israele dalla Striscia di Gaza. È così iniziata una fragile tregua di fatto, anche se Hamas si è dichiarato contemporaneamente pronto a scatenare una nuova Intifada, la terza, se entro sei mesi non ci sarà uno Stato palestinese con i confini precedenti alla guerra del 1967.*

Si calcola che l'Iran abbia versato ad Hamas circa 30 milioni di dollari al mese negli ultimi tempi e che recentemente si sia impegnato a versare 250 milioni di dollari per le necessità dei palestinesi.

Il Presidente palestinese Abu Mazen il 16 dicembre 2006 ha espresso l'intenzione di convocare elezioni presidenziali e legislative anticipate, visto il fallimento dei tentativi di formare un Governo di unità nazionale e, soprattutto, l'isolamento internazionale della Palestina, che rende difficili i finanziamenti da parte degli Stati Uniti e dell'Unione Europea. Hamas ha reagito duramente, affermando che si tratta di “un colpo di Stato” e che non parteciperà alle consultazioni elettorali.

Il premier palestinese Ismail Haniye il 21 dicembre 2006 ha dichiarato di aver accettato l'appello del Presidente dell'ANP Abu Mazen per la ripresa dei colloqui per la formazione di un Governo di unità nazionale.

Il premier israeliano Ehud Olmert si è incontrato a Gerusalemme con il Presidente dell'ANP Abu Mazen il 23 dicembre 2006. Dopo 22 mesi è ripreso il dialogo tra Israele e i Palestinesi. È stato deciso, tra l'altro, uno scambio di prigionieri; il versamento all'ANP di 100 milioni di dollari arretrati; la riduzione dei posti di blocco.

Il Presidente Bush ha promulgato il 22 dicembre 2006 il Palestinian Anti Terrorism Act, che nega aiuti al Governo di Hamas, finché esso non riconoscerà l'esistenza di Israele e non rinuncerà alle azioni terroristiche.

La situazione economica, sociale e politica nei territori palestinesi è molto grave. Sono proseguiti gli scontri armati tra le milizie di Hamas e Fatah, soprattutto nella Striscia di Gaza.

Il Presidente del Consiglio Romano Prodi il 2 dicembre 2006 - rinunciando implicitamente alla proposta lanciata da Chirac e Zapatero nel novembre scorso, alla quale si era unita l'Italia - ha dichiarato che non è il momento di grandi Conferenze internazionali per il Medio Oriente. Secondo Prodi, occorrono, invece, piccoli passi per ristabilire la fiducia tra le parti, per dare tempo ai processi di arrivare alla giusta maturazione e per rafforzare la tregua nella Striscia di Gaza.

La Germania non sembra dello stesso avviso ed intende proporre all'inizio del 2007, assumendo la Presidenza dell'Unione Europea, una Conferenza internazionale con il cosiddetto Quartetto (Stati Uniti, Russia, Nazioni Unite, e Unione Europea), Israele, l'ANP ed alcuni Stati confinanti (Egitto, Giordania ecc.).

Libano. *È stato quasi completato lo schieramento della missione ONU prevista dalla Risoluzione 1.701 del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite e di cui fanno parte significativi contingenti dei più importanti Paesi dell'Unione Europea: l'Italia, la Francia, la Germania, la Spagna e il Regno Unito.*

Malgrado la tregua delle armi, la situazione è tuttora critica. L'11 novembre 2006 sei rappresentanti di Hezbollah e di partiti affini si sono ritirati dal Governo di Fouad Siniora. Il 20 novembre il capo degli Hezbollah Hasan Nasrallah ha chiesto l'apertura della crisi politica e la formazione di un Governo di unità nazionale o nuove elezioni.

Il giorno successivo il Ministro dell'Industria Pierre Gemayel è stato ucciso in un agguato, proprio nelle stesse ore in cui il Consiglio di Sicurezza dell'ONU approvava la creazione di un Tribunale internazionale per indagare sull'assassinio del Presidente Rafik Hariri.

Sembra fallito il tentativo di trovare una soluzione alla crisi in corso da parte del Segretario della Lega Araba Amr Moussa.

Secondo alcune fonti, gli Hezbollah continuerebbero ad armarsi con l'aiuto della Siria e dell'Iran.

Iran. *Sono continuati i contatti tra i cinque membri permanenti del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite (Stati Uniti, Russia, Cina, Francia e Regno Unito) e la Germania (5+1) per la preparazione di una nuova Risoluzione del Consiglio di Sicurezza nei riguardi del programma nucleare dell'Iran.*

Dopo quattro mesi di negoziati, soprattutto per le riserve della Russia ed anche della Cina, il Consiglio di Sicurezza dell'ONU ha approvato il 23 dicembre 2006 una nuova Risoluzione, che stigmatiz -

za l'insistenza dell'Iran nel continuare le attività nel settore della produzione di uranio arricchito e prende alcune limitate sanzioni di carattere economico e commerciale.

Il Presidente dell'Iran Ahmadinejad ha dichiarato il 9 dicembre 2006 che la produzione di uranio arricchito procede regolarmente e che fino ad ora sono state installate tremila centrifughe.

Quasi in risposta alle attività nucleari dell'Iran, il 10 dicembre 2006, sei Paesi del Gulf Cooperation Council - Arabia Saudita, Qatar, Oman, Bahrain, Kuwait e Emirati Arabi - hanno annunciato l'intenzione di sviluppare congiuntamente un programma nucleare civile.

L'11 e il 12 dicembre 2006 si è tenuta a Teheran una Conferenza internazionale per negare l'Olocausto. Contemporaneamente, il Presidente dell'Iran Ahmadinejad ha di nuovo affermato che "Israele presto scomparirà, come è scomparsa l'Unione Sovietica".

Corea del Nord. *Il 3 ottobre 2006 il Governo nordcoreano ha preannunciato un esperimento nucleare e il 9 ottobre ha avuto luogo un'esplosione atomica sperimentale sotterranea.*

Il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite è intervenuto due volte. La prima con una Dichiarazione del Presidente il 6 ottobre 2006 e, poi, con una Risoluzione il 14 ottobre, che deplora l'esperimento nucleare e impone una serie di sanzioni.

Il 31 ottobre 2006 la Cina ha annunciato la decisione della Corea del Nord di riprendere, dopo più di un anno, i negoziati a sei (Cina, Russia, Stati Uniti, Giappone, Corea del Sud e Corea del Nord). I negoziati sono ripresi il 18 dicembre 2006 a Pechino e sono stati interrotti il 22 dicembre senza risultati apprezzabili. Dovrebbero riprendere nel gennaio 2006.

Il 14 novembre 2006 il Governo del Giappone ha affermato che un deterrente nucleare minimo e di difesa non è in contrasto con la Costituzione giapponese, dimenticando, forse, che, in tal caso, è necessaria la denuncia del Trattato contro la proliferazione nucleare. La Cina ha invitato il Governo giapponese a non utilizzare le ambizioni nucleari della Corea del Nord per mutare la politica atomica del Giappone.

La Camera Alta giapponese il 15 dicembre ha soppresso l'Agenzia per la Difesa ed ha ripristinato il Ministero della Difesa, abolito a seguito della Seconda guerra mondiale.

Sudan-Darfur e Somalia. *La situazione nel Darfur continua ad essere drammatica. Dal 2003 le milizie del Presidente del Sudan Omar al-Bashir hanno distrutto interi villaggi ed hanno trucidato 400 mila uomini, donne e bambini a causa della loro etnia, e ne hanno violentato, torturato e terrorizzato altre centinaia di migliaia. Due*

milioni e mezzo di individui sono stati cacciati dalle loro case ed ora rischiano la vita per denutrizione e malattie.

Il Presidente del Sudan al-Bashir il primo dicembre 2006 ha nuovamente respinto la proposta delle Nazioni Unite di inviare truppe ONU nel Darfur per affiancare alla missione dell'Unione Africana, pari a 7 mila unità, una nuova forza internazionale capace di arrestare il conflitto nella Regione.

Washington definisce la situazione "un genocidio" e Londra "un crimine contro l'umanità". Intense consultazioni hanno luogo tra le due capitali.

Il Vertice dell'Unione Europea, tenutosi il 14 e 15 dicembre 2006 a Bruxelles, ha chiesto "la fine immediata" delle ostilità nel Darfur ed ha intimato al Sudan di assumersi "le sue responsabilità" e di adoperarsi per "far cessare l'impunità" nella Regione.

In Somalia le tensioni aumentano. Nelle ultime settimane di dicembre 2006 si sono avuti scontri a fuoco tra le forze governative, appoggiate da truppe etiopiche, e miliziani delle Corti islamiche, con centinaia di vittime.

Il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite è intervenuto più volte, per ora senza successo.

Le Nazioni Unite. L'Italia nel Consiglio di Sicurezza.
L'Assemblea Generale delle Nazioni Unite ha approvato il 16 ottobre 2006, con 186 voti su 197, la partecipazione dell'Italia al Consiglio di Sicurezza per il biennio 2007-2008. Il Presidente Romano Prodi, nell'incontro con il Cancelliere della Germania Angela Merkel a Milano il 7 dicembre 2006, ha confermato che il seggio assegnato all'Italia potrà essere gestito insieme ai rappresentanti dei Paesi dell'Unione Europea.

Il Ministro degli Affari Esteri sud-coreano Ban-Ki-Moon è stato eletto il 13 ottobre 2006 Segretario Generale delle Nazioni Unite al posto di Kofi Annan, che lascerà la carica il primo gennaio 2007.

Il Consiglio di Sicurezza nello scorso trimestre ha approvato numerose Risoluzioni per la stabilizzazione dei principali centri di crisi. Israele-Palestina, Iraq, Libano, Corea del Nord, Iran, Sudan-Darfur, Somalia ecc.

L'Unione Europea. *Invece di fondere il proprio deterrente nucleare con quello della Francia per poi metterlo al servizio dell'Europa, il Primo Ministro Blair ha annunciato il 4 dicembre 2006 che la Gran Bretagna intende rinnovare, a partire dalla data della loro obsolescenza nel 2025, la flotta dei quattro sottomarini nucleari Vanguard, sui quali si basa il deterrente atomico inglese.*

La sconfitta di Bush e del Partito repubblicano alle elezioni di

medio termine apre nuove possibilità per l'Europa, anche se in Francia e nel Regno Unito la situazione politica interna è debole per il possibile avvicendamento del Presidente Chirac, a seguito delle elezioni presidenziali dell'aprile 2007, e del premier Blair nell'Estate dello stesso anno.

L'Unione Europea dovrebbe affrontare il problema della Costituzione europea nel corso della Presidenza tedesca durante il primo semestre 2007. A conclusione dell'incontro italo-tedesco del 7 dicembre 2006 a Milano il Presidente Prodi ha annunciato che i due Paesi stanno lavorando "ad un manifesto comune e ad un piano di rinascita europea". La Spagna ha convocato a Madrid il 26 gennaio 2007 una riunione tra i 16 Paesi dell'Unione Europea, che hanno ratificato il Trattato costituzionale.

** * **

A sessant'anni dalla Seconda guerra mondiale, la sicurezza europea è garantita dalle forze convenzionali, nucleari e spaziali degli Stati Uniti. Il contributo dei Paesi europei alla stabilità internazionale, allo sviluppo e alla pace, anche nelle zone adiacenti all'Europa, è tuttora inadeguato, tanto più se si tengono presenti le risorse economiche e tecnologiche del continente.

Le esplosioni atomiche dell'India e del Pakistan, le ambizioni nucleari dell'Iran, della Corea del Nord e di altri Paesi e, più recentemente, la guerra in Iraq, il terrorismo internazionale, l'accesso al Governo in Palestina di Hamas e il pericolo di guerra civile in Libano impongono una seria riflessione e nuovi passi per approfondire il grado di integrazione politica dell'Europa.

L'unica politica estera originale, valida e senza alternative per l'Italia e per tutti i Paesi europei - compresi la Francia, la Germania e il Regno Unito - per garantire efficacemente la propria sicurezza, è la politica di integrazione europea nel campo economico, politico e di difesa, in associazione agli Stati Uniti e nell'ambito della NATO.

È, quindi, urgente una nuova iniziativa per l'unione politica e di difesa. Gli sforzi fatti e i risultati ottenuti per l'integrazione nel settore economico e finanziario non saranno determinanti per arrestare il declino politico dell'Europa. Il mercato unico, l'Euro, il Parlamento europeo, l'allargamento ed anche il Trattato costituzionale - se sarà ratificato - non sono sufficienti. Potrebbero, addirittura, essere messi in crisi, se non è chiara la prospettiva dell'integrazione politica e di difesa e se non si fanno passi avanti in questa direzione.

Soltanto con l'unione politica sarà possibile garantire la sicurezza dell'Europa; riequilibrare e rafforzare l'essenziale alleanza con gli Stati Uniti nell'ambito della NATO; fornire un contributo alla sta -

bilità, allo sviluppo internazionale ed alla pace, adeguato alle risorse europee; rafforzare il mercato unico, l'Euro e l'allargamento.

L'iniziativa di un gruppo di avanguardia, centrato sui Paesi fondatori (Francia, Germania, Italia) oppure sui tredici Paesi dello Eurogruppo, è urgente ed essenziale. Si è così proceduto con l'Euro e per altre imprese, ritenute non mature per tutti i Paesi dell'Unione.

La dimensione dell'Unione Europea e l'influenza economica - ma anche politica - che ne consegue, le danno una responsabilità a livello mondiale, come protagonista globale e strategico. Oggi, data la sua divisione, non riesce ad avere un'influenza determinante neppure sui centri di crisi alla porta di casa (Paesi balcanici, Iraq, Iran, Israele-Palestina, Siria, Libano, Afghanistan, ecc.).

L'Italia, data la sua caratteristica di Paese fondatore, potrebbe farsi promotrice di un'iniziativa di rilancio europeo. Vi è un precedente: la Conferenza di Messina, dopo la crisi europea per la caduta della Comunità Europea di Difesa (CED), da cui nacquero i Trattati di Roma, cioè il mercato comune e l'Euratom.

Questa linea ha sostenuto da anni l'allora Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi, questa Rivista e chi scrive.

Le prime dichiarazioni rilasciate dal Presidente del Consiglio Prodi, subito dopo il suo insediamento, hanno lasciato intendere che il Governo considera tra i suoi compiti prioritari il rilancio dell'unificazione politica dell'Europa. In un'intervista al "Sunday Times" del 16 aprile 2006, Prodi ha affermato che il Governo italiano promuoverà un piano, affinché un gruppo di avanguardia di Paesi dell'Unione rilanci il progetto di Costituzione europea.

Questa posizione è stata riaffermata recentemente dal Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, dal Presidente del Consiglio Romano Prodi e dal Ministro degli Esteri Massimo D'Alema. Ed anche i Partiti dell'opposizione sembrano d'accordo.

Occorre passare dai propositi alle iniziative. Il ruolo dell'Italia potrebbe essere importante.

Quale occasione migliore dell'anno in cui si celebra il cinquantesimo anniversario della firma dei Trattati di Roma?

Achille Albonetti

1° gennaio 2007